
Le mura di Lucca

Quest'anno 2016 è iniziato con una giornata splendida: sole, cielo sereno e temperatura davvero mite; speriamo sia di buon auspicio. Stamattina, quando mi sono deciso ad uscire, era ormai tardi per affrontare un qualche itinerario con cartina e pranzo al sacco, ci voleva qualche cosa di diverso e di immediato: Lucca? Perché no! Lo zainetto leggero, una bottiglietta d'acqua, la macchina fotografica e via. Ho parcheggiato l'auto vicino allo stadio e ho guardato verso la città; ho visto quello che mi aspettavo: la cortina rossastra dei mattoni delle mura, che si stagliava solenne sul verde del prato, per poi sfrangiarsi in controluce, con i rami spogli degli alberi, nel celeste intenso del cielo. Lucca è così: da qualsiasi parte tu arrivi, sempre ti trovi davanti il muro e Lucca è sempre di là e ogni volta va conquistata. E pensare che Lucca invece non è mai stata conquistata né sottomessa, è sempre stato uno stato piccolo, ma indipendente, prima repubblica e poi ducato; neppure Napoleone riuscì ad annetterla al Regno d'Italia, perché i lucchesi scelsero la reggenza di Elisa Baciocchi, sorella dell'imperatore, pur di conservare la loro indipendenza. Anche nel 1847, quando la città e parte dello stato lucchese furono annessi al granducato di Toscana, non si trattò di una conquista, ma praticamente di una specie di concordato fallimentare, visto che il duca Carlo Lodovico di Borbone all'epoca regnante, per far sì che il ducato di Lucca diventasse uno stato moderno, aveva fatto spese molto superiori alle entrate e quindi per evitare la bancarotta si accordò di cederlo al granducato di Toscana. Ma fu storia breve, perché dopo una decina di anni i venti risorgimentali spazzarono via tutto e fu proclamato il regno d'Italia. E allora, viene da domandarsi, sono state queste possenti mura, che ancor oggi circondano la città, a conservarne l'indipendenza? La risposta è no, perché quelle che vediamo rappresentano l'ultima cerchia di mura cittadine e, praticamente la loro costruzione è stata ultimata in tempi relativamente recenti, a metà del XVII secolo, e quindi in pratica non sono mai servite a niente, nel senso che non hanno mai subito assedi, né mai ci sono stati tentativi di scaltarle e neppure mai sono state prese a cannonate. Praticamente sono ancora nuove. È vero che possono essere servite come un deterrente e quindi essere state utili in questo senso, ma è anche vero che il governo della repubblica di Lucca non ha mai avuto

mire espansionistiche ed ha sempre mediato con i governi confinanti, specialmente con il Granducato di Toscana, con il quale peraltro non sono mancati momenti di tensione, facendo in modo da mantenere rapporti di buon vicinato.

Per dir la verità c'è stata un'occasione in cui le mura hanno davvero difeso la città: è stata quando nel novembre del 1812, in occasione di una tremenda alluvione causata dal Serchio si sigillarono tutte le porte e tutte le comunicazioni con l'esterno e si riuscì così a scongiurare danni molto più gravi di quelli che comunque si ebbero.

Le mura che oggi si mostrano palesemente a chi arriva a Lucca da qualsiasi parte sono le mura cosiddette rinascimentali, perché sono quelle che si iniziarono a costruire quando la dinastia Medici a Firenze, con Cosimo I, riprese in mano saldamente il potere e dopo aver annesso Pisa, Arezzo e poi anche Siena, sembrava che di lì a poco avrebbe potuto impadronirsi anche di Lucca. Il Vasari, dopo aver dipinto in Palazzo Vecchio gli affreschi che rappresentavano le città e i territori conquistati dal Granduca, andava dicendo maliziosamente di aver lasciato in una tal parete del palazzo uno spazio bianco per dipingervi anche Lucca. Fu così che i lucchesi, sempre considerati un po' tirchi, questa volta non badarono a spese e iniziarono a costruire questa possente opera. In effetti a quei tempi erano ancora in piedi le mura medioevali, che però non davano eccessiva sicurezza e soprattutto avevano un perimetro troppo ristretto rispetto ad una città che era già molto cresciuta.

Ancora prima di quelle medioevali Lucca era dotata di possenti mura costruite in epoca romana con conformazione pressoché rettangolare, che costituivano il perimetro del "castrum". Brani di queste mura romane sono ancora oggi visibili negli scantinati di molte abitazioni, ma soprattutto all'interno della Chiesa di Santa Maria della Rosa. Le nuove mura dovevano quindi includere anche i nuovi borghi sorti ad est della città e prevedere anche di lasciare all'interno della cerchia spazi liberi da destinare ad un'eventuale futura edificazione. Per risolvere queste esigenze si dovette prevedere una cerchia muraria che aveva uno sviluppo di più di quattro chilometri, e che doveva essere costruita con tutte le più moderne tipologie di baluardi e contrafforti. Anche la metodologia costruttiva era nuova, perché le mura vennero realizzate con la tecnica dei terrari ovvero con

l'accoppiata di un paramento di mattoni pressoché verticale all'esterno a cui si appoggiavano materiali terrosi mischiati a materiali organici vegetali opportunamente trattati ed essiccati. In effetti queste mura erano state volute anche per resistere ai proietti dei cannoni e quindi dovevano opporre una consistente massa per assorbire i colpi. Per questo le mura sono tanto larghe che in sommità si sono potuti piantare alberi di alto fusto ed ancora oggi sono percorse da una vera e propria strada, oggi pedonale, ma che io ricordo negli anni '60 - '70 aperta al traffico delle auto, tanto da costituire una specie di circonvallazione del centro storico. Oggi era una bella giornata e camminare nei prati intorno alle mura era invitante, l'erba era tagliata e allora ho deciso di fare il giro all'esterno delle mura in modo da vederle nella loro conformazione così articolata e nelle varie prospettive con la luce del sole basso invernale che creava particolari effetti e contrasti. Si tratta dei prati intorno alle mura che quando si passa con l'auto non si considerano se non come una piacevole macchia di verde, e che invece, nel momento in cui ci si posano i piedi e ci si cammina, ci si rende conto che rappresentano opere di architettura in terra opportunamente sagomate per rendere difficile avvicinarsi alle mura. E poi i prati sono solcati da numerosi fossi e canali in cui l'acqua corre veloce e c'è anche un grande fosso che, da sotto le mura, da una parte entra in città e da un'altra esce consentendo così all'interno il continuo rifornimento. Dove entra e dove esce il pelo dell'acqua passa al raso delle mura, tanto che niente può passare all'infuori dell'acqua. Camminando nei prati e girando intorno alle mura in ogni momento la visione è diversa, e, specialmente con il sole così basso, ad ogni passo cambia qualcosa. E, dove ancora ci sono, i platani spogli con i loro rami protesi verso il cielo diventano una trina sfrangiata che dissolve lievemente verso l'alto la possente massa delle mura. E sì, ho detto dove ci sono ancora i platani, perché per lunghi tratti i platani non ci sono più a causa del "cancro del platano" una terribile malattia causata da un fungo patogeno che non dà scampo. E le mura senza gli alberi non sono altrettanto belle. E ... cammina, cammina ci si rende anche conto che il giro "alla larga" è ancora più lungo dei quattro chilometri canonici e solo quando si incontra una porta ci si rende conto del punto dove siamo.

Quando si terminarono le mura le porte maggiori erano solo tre: Porta San Pietro a sud, Porta San Donato a Ovest e Porta Santa Maria a Nord. Verso Est ovvero dalla parte di Firenze, per ovvie ragioni strategiche non c'erano porte. Fu Elisa Baciocchi, che nel frattempo era anche diventata Regina di Etruria, che la fece costruire in perfetto sti-

le Neoclassico, tutta di marmo bianco e che, non per niente, ancora oggi si chiama Porta Elisa. Successivamente sono state costruite altre due porte soprattutto in funzione del traffico veicolare Porta Sant'Anna e Porta sant'Jacopo talmente piccola che i lucchesi la chiamano "Il Buco". Oggi sono stati riaperti come passaggi pedonali anche gli antichi accessi diretti al fossato e alle carbonaie (le posterle), che attraversavano lo spessore delle mura con andamenti tortuosi e che servivano per la manutenzione delle opere di difesa. Dopo aver incontrato un airone cinerino che beatamente se ne stava al sole vicino al fosso e che ha preso il volo solo perché era infastidito dal fatto che io continuassi a scattargli fotografie e dopo una bella camminata sono tornato al punto di partenza e allora mi sono infilato nella prima posterla e sono entrato in città con l'intenzione di salire sulla torre Guinigi per avere, questa volta, la visione sintetica di questa città dall'interno, dopo averla analizzata passo, passo dall'esterno. A quarantacinque metri di altezza con tutta la città distesa più in basso ci si ritrova sotto la chioma di sette splendidi lecci che non solo visivamente ci ricollegano a quell'ambiente vegetale delle mura dove di lecci ce ne sono in abbondanza. Siamo quassù in alto in un'atmosfera sicuramente unica al mondo, ma si ha la stessa sensazione che si ha passeggiando sulle mura, quella della sicurezza e del piacere. L'altezza qui non da brivido, non incute timore, ma è naturale come naturali sono le fronde degli alberi che ci fanno da corona. Da qui la città si riconosce tutta, i campanili, le torri, le chiese, i palazzi. Delle mura se ne distinguono brevi tratti evidenziati dagli alberi, ma al di là ci sono ancora case, c'è ancora costruito e quindi non si riescono ad apprezzare né forma né dimensioni della città murata.

A questo punto mi manca solo la passeggiata sulle mura, quello che è un classico dei giorni di festa; Salgo sull'argine dallo sdrucchiolo dietro San Martino e mi ritrovo nel passeggio del tempo libero in una folla di persone varie e variegata: c'è chi corre, vestito da podista, chi passeggia con gli abiti della festa, chi legge sulle panchine, chi porta a spasso il cane, ci sono i bambini che giocano, il vecchio che fa le parole crociate. Non so perché, ma mi sembrava di essere dentro un quadro, quel quadro di Seurat "*Domenica pomeriggio sull'isola della Grande Jatte*" famoso per essere un classico del neo-impressionismo; anche lì tante persone riprese in attività da tempo libero, anche lì la serenità della festa. Ho capito allora che forse le mura di Lucca la loro più bella battaglia l'hanno vinta, un po' anche non volendo, quando sono diventate il punto di incontro dei tanti cammini di chi, serenamente spesso le percorre. PITINGHI